

Piergiorgio Cesco-Frare & Gabriele Fogliata*
disegni di Fausto Tormen
gestione in GIS di Maurizio Olivotto

“NEL RECINTO DI POLIFEMO”
DATI PRELIMINARI PER UN’INDAGINE PLURIDISCIPLINARE
SU ANTICHE STRUTTURE PASTORALI

*«... e qui molti animali minuti,
sia pecore che capre, passavano la notte; ma intorno
era stato costruito un alto recinto con pietre di cava
e con lunghi pini e con querce dall’alto fogliame»
Odissea, IX - vv. 183-186 (trad. di G.F.)*

Abstract - Several dry stone structures – particularly fences – are detectable, in the province of Belluno alpine pastures and their origin must be researched in the ancient pastoralism. Further to recent discoveries and studies carried out all along the Alps, this kind of structures has assumed an importance not only ethnographic but archaeological too, since they have revealed, in many cases, their very ancient origin (sometimes pre or protohistoric). The Authors propose an inventory of the identified structures describing their type and geographic distribution. Concerning these structures, there is also an attempt to provide a functional interpretation according to an ethnoarchaeological approach, which has been reached by consulting both ancient and modern written sources and oral testimonies of shepherds who were active in the territory during the last century. The text is supported by a geo-referenced list of the main structures and a cartography. This work aims to point out the existence and the scientific value of this ancient heritage of evidences to the scientific community and to public administration in order to study and preserve it.

Keywords: Archaeology of pastoralism, alpine upland, archaeology of mountain landscapes, pastoral structures.

Riassunto - Sui pascoli alpini della provincia di Belluno sono rilevabili numerose strutture di pietre a secco - in particolare recinti - la cui origine è da ricercare nella pastorizia del passato. In seguito a scoperte frutto di studi recentemente condotti lungo l’arco delle Alpi, questo tipo di manufatti ha assunto importanza non solo etnografica bensì anche archeologica, avendo in molti casi rivelato la sua origine molto antica (a volte pre o protostorica). Gli Autori presentano un inventario delle principali strutture individuate, descrivendone la distribuzione geografica e la tipologia. Delle strutture stesse si

*Piergiorgio Cesco-Frare - Via Maraga 11 - I - 32100 Belluno - e-mail glcesco1@alice.it; Gabriele Fogliata - Fraz. Veran 40/a - I- 32021 Agordo (BL) - e-mail gabrifog@inwind.it

fornisce anche un tentativo di interpretazione funzionale in chiave etnoarcheologica, cui si è pervenuti attraverso la consultazione sia di fonti scritte antiche e moderne, sia di testimonianze orali di pastori attivi sul territorio nello scorso secolo. Il testo è accompagnato da un elenco georeferenziato delle principali strutture e da cartografia. Lo scopo del lavoro è di additare alla comunità scientifica e alle pubbliche amministrazioni l'esistenza e la valenza scientifica di questo patrimonio di testimonianze del passato ai fini di studio e di tutela.

Parole chiave: Archeologia della pastorizia, alte quote alpine, archeologia dei paesaggi montani, strutture pastorali.

Premessa

A chi frequenta le nostre montagne sarà capitato di osservare, disseminate sugli alti pascoli, strutture di pietre a secco di varie fogge e grandezze, dalle più semplici di forma quadrangolare, chiaramente resti di un piccolo abituro, alle più complesse rappresentate da recinti circolari o poligonali, di assai maggiori dimensioni e di più difficile interpretazione. Già da molti anni chi scrive osservava e annotava queste strutture per il loro manifesto interesse etnografico spesso accompagnato da risvolti linguistici e toponomastici. Ma la notizia dei primi straordinari risultati delle ricerche archeologiche condotte su strutture analoghe in Francia (AA.Vv., 2010, AA.Vv., 2008,

AA.Vv., 2006), la cui eco sta suscitando un crescente interesse per l'argomento in tutto l'arco alpino (vedi in proposito in questo numero l'articolo di Foradori et al. "Archeologia della pastorizia nelle alte quote alpine") ci rivelò l'importanza di queste vestigia anche per lo studio del processo diacronico del popolamento delle nostre montagne.

Decidemmo così di dare un criterio sistematico alla rilevazione dei siti e delle singole opere di pietre a secco, allo scopo di elaborarne un primo inventario su base provinciale, che potesse costituire un punto di partenza per future più approfondite ricerche da parte di soggetti interessati non solo all'archeologia ma anche alle scienze dell'ambiente. Infatti, i risultati di questo genere d'indagini, necessariamente pluridisciplinari

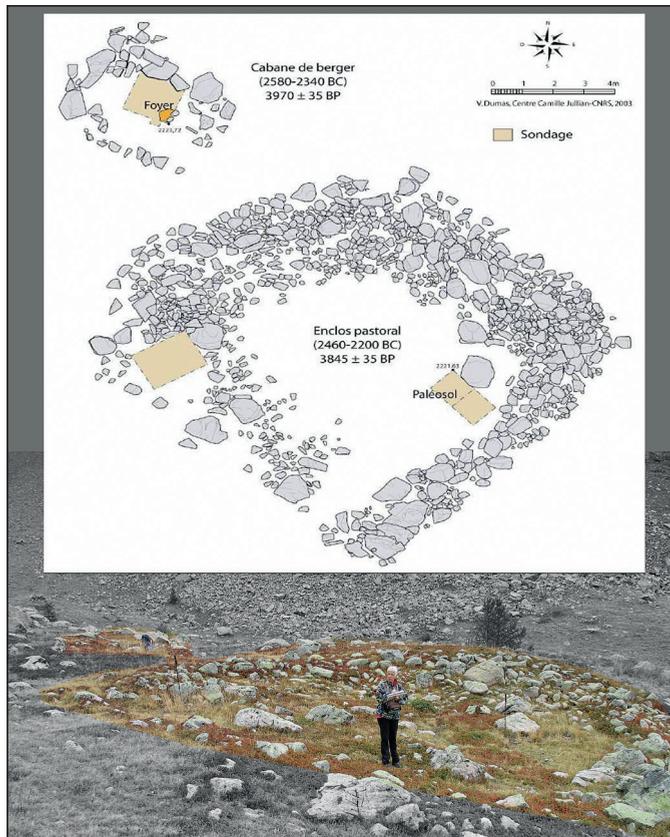


Fig. 1. I siti dell'età del Bronzo di Chichin III m 2200 (Val Fressinières – Alpi Meridionali Francesi) con rilievo “pietra a pietra” e aree di saggio (elaborazione da fotografia di P. Cesco-Frere).

come l'esperienza francese insegna, investono più campi della conoscenza del territorio in esame, di modo che le necessarie analisi paleobotaniche, archeozoologiche, palinologiche e antracologiche, da un lato possono dare all'archeologo indicazioni circa i tempi e i modi dell'antropizzazione delle alte quote e dall'altro agli studiosi di scienze naturali preziose informazioni di carattere ambientale circa l'evoluzione del clima e della vegetazione.

Alla ricerca sul terreno abbiamo affiancato la consultazione di testimoni, che potessero indicare altre strutture a noi ancora ignote, ma soprattutto offrire una spiegazione sull'impiego delle stesse. Sotto quest'ultimo aspetto crediamo di aver acquisito, almeno in parte, una serie di informazioni utili in chiave etnoarcheologica, in sintonia con quanto indicato in questo stesso numero da Mara Migliavacca nell'articolo "Sulle tracce dei pastori antichi: il ruolo dell'etnoarcheo-

logia". Una sintesi dei dati raccolti in questa sede e di una loro prima possibile interpretazione sarà data nella seconda parte di questo lavoro.

I criteri da noi adottati nella ricerca e nella rilevazione degli oggetti dell'indagine si sono in parte ispirati all'esperienza francese e i risultati qui esposti hanno carattere assolutamente empirico.

Ci sono stati tuttavia di grande utilità i contatti con i ricercatori di Padova e di Trento, autori dei contributi sopra citati, con i quali si è stabilita una proficua collaborazione con scambi d'idee ed esperienze sul comune terreno di ricerca, nell'intento di mettere in atto tutte le sinergie possibili. Tutto ciò che emergerà da una coordinata ricerca futura sulle strutture, di cui ci stiamo occupando, potrà auspicabilmente gettare nuova luce su quel processo di riconquista dell'alta montagna qui tratteggiato nel contributo di Carlo Mondini "Le origini della pastorizia in provincia di Belluno".



Fig. 2. Casera Cimónega: la foto della prima metà dello scorso secolo mostra sullo sfondo un recinto pastorale (immagine di proprietà del Club Alpino Italiano - Sezione di Feltre).

Parte prima: le ricerche sul territorio

Va premesso che la nostra attenzione si è appuntata in via principale su quei complessi di strutture in cui sia presente anche l'elemento "recinto" ad attestare la sicura origine pastorale dell'impianto. Infatti, le capanne isolate e simili possono, in teoria, aver assolto una diversa funzione: di presidio militare, di controllo sanitario, di prospezione mineraria, di fienagione ecc.

Anche tali tipi di resti, di certo non meno importanti, sono stati oggetto di rilevazione, ma in questa relazione preliminare si è scelto di non darne conto anche per non appesantire l'archivio dei dati esposti. Dunque in questa sezione il termine "strutture" è usato per indicare precipuamente i recinti accompagnati o no da manufatti complementari come capanne e altro.

I siti

Altitudine. In generale, le strutture indagate sono inserite nella fascia della prateria alpina cioè negli alti pascoli della nostra provincia. Questa fascia varia da zona a zona in relazione alla geomorfologia del territorio e al clima.

Per esempio, nella zona dolomitica vera e propria le strutture sono disseminate a una quota media di 2100 m giacché poco sopra il terreno comincia a essere interessato dalle colate detritiche; invece nei gruppi dove, vuoi per composizione delle rocce vuoi per conformazione del suolo (Padón, Cresta Carnica ecc.) i prati-pascoli raggiungono altitudini superiori, anche le quote delle strutture salgono di qualche centinaio di metri.

In Alpe e nelle Prealpi trevigiano-bellunesi, dove i limiti altimetrici della vegetazione sono più bassi, anche le strutture si adeguano, attestandosi attorno ai 1250-1650 m.

Aggiungiamo però che alcune di queste strutture si trovano anche a quote di collina

e di fondo valle. Naturalmente a queste quote la loro rilevazione è resa molto difficile dalla copertura boschiva che ha invaso negli ultimi tempi i pascoli bassi (*mappa 1*).

Distribuzione. Se si osserva la cartina del quadro d'unione dei siti, si noteranno alcune concentrazioni di simboli (Comèlico, Agordino, Alpe e Prealpi orientali) e ampie aree vuote o quasi (valle dell'Ansiei, Cadore centrale, valle del Bóite, sinistra idrografica dell'alta valle Piave, Val Belluna).

Se questa mancanza può dipendere in parte dalla carenza di sopralluoghi, possiamo tuttavia affermare che alcune zone sono effettivamente prive di strutture, il che potrà indurre a considerazioni relative alle dinamiche di frequentazione delle alte quote.

Per completezza aggiungiamo che non abbiamo indicato alcuni siti, di cui ci è nota l'esistenza ma che non abbiamo ancora potuto rilevare di persona: Digola (m 1650, Sappada), Montanèl (m 2300, Domegge), Gardesana (m 1930, Forno di Zoldo), Val Montesela (m 2250, Cortina d'Ampezzo), Piazza del Diavolo (m 1965, Feltre), Cimónega (m 1630, Cesiomaggiore). Casi a parte poi costituiscono i siti di Col Cassetta (m 830, Sedico), Mas (m 500 c.a., Sedico), la cui complessità e/o difficoltà di rilevazione ne rendono difficile la lettura e l'interpretazione.

Le strutture

Ubicazione. Molte strutture, in particolare quelle di aspetto più vetusto, sono situate alla base di colate detritiche per la comodità di approvvigionamento della materia prima (leggi blocchi di pietra). Un buon numero di esse è situato in prossimità di sorgenti.

Tipologia. Nella variegata tipologia dei recinti si riscontrano diverse soluzioni adottate per sfruttare le condizioni naturali dell'ambiente.

Abbiamo così recinti ricavati collegando tra loro con muretti di pietre a secco massi già in posto. In alcuni casi il recinto è chiuso su un lato dalla sponda di un laghetto, da uno scoscendimento del terreno, da una parete di roccia, da un muretto di confine.

Quanto alla composizione dei complessi di strutture, gli elementi “recinto” e “capanna” si combinano in modo vario, come mostrato nella legenda della tabella. Alcune precisazioni.

I “recinti multipli” sono in genere costituiti da spazi chiusi da muretti a secco accostati a formare un’ampia struttura in genere a due compartimenti. Probabilmente questa divisione trova la sua spiegazione in quanto diremo più avanti in sede di interpretazione funzionale delle strutture.

Le “capanne” a volte sono integrate nel recinto stesso, altre volte situate a poca distanza da esso.

Esse, di forma prevalentemente rettangolare (ma ve ne sono anche di forma ellittica e dovrebbero essere le più antiche secondo gli studi francesi) hanno in genere dimensioni di qualche metro di lato.

Quanto alle dimensioni delle strutture la tabella mostra come l’ampia gamma va dai 63 ai 6645 m² con una concentrazione di quasi il 60% nella fascia tra i 100 e i 400 m² (map-pa 2).

Parte seconda: una possibile interpretazione funzionale delle strutture

Sin dagli inizi avevamo maturato la convinzione che le strutture oggetto della nostra ricerca fossero al servizio dell’allevamento degli ovini. In questa direzione ci orientavano indiscutibilmente già le prime indicazioni dei pastori interrogati negli scorsi anni novanta. Il procedere dell’indagine non fece che confermare questa ipotesi di lavoro, come diremo più avanti.

Le fonti storiche: dall’Odissea a Varrone

Il libro IX dell’Odissea, prestandosi a una lettura anche in chiave etnografica, offre quella che probabilmente è la più antica attestazione scritta dell’uso pastorale dei recinti per i caprovini.

Omero, Odissea, IX passim

*«... e qui molti animali minuti,
sia pecore che capre, passavano la notte; ma intorno
era stato costruito un alto recinto con pietre di cava
e con lunghi pini e con querce dall’alto fogliame...
...steccati c’erano,
per gli agnelli e i capretti, e separata ogni età
vi stava chiusa a parte i primi nati, a parte i secondi,
a parte ancora i lattonzoli:
Lui nell’ampia caverna spinse le pecore pingui,
tutte quante ne aveva da mungere; ma i maschi li
lasciò fuori,
montoni, caproni, all’aperto nell’alto steccato.
Seduto, quindi mungeva le pecore e le capre belanti,
ognuna per ordine, e cacciò sotto a tutte il lattonzolo...».*

Marco Terenzio Varrone, nel suo *De re rustica*, a proposito degli stazzi delle pecore prescrive che il suolo sia «*eruderatum et proclivum*» (sgombro da sassi e in pendio) in modo di poter essere facilmente ripulito, non solo perché l’umidità corrompe la lana degli animali, ma anche perché infetta di questi le unghie (procurando loro il morbo detto zoppina n.d.r.).

Aggiunge Varrone che bisogna fare dei recinti separati per le pecore pregne o malate. I pastori, quando il gregge è lontano dagli stazzi, portano che sé «*crates aut retia*» cioè graticci o reti.

Gli studi moderni

Un’importante fonte di conoscenza sull’alle-

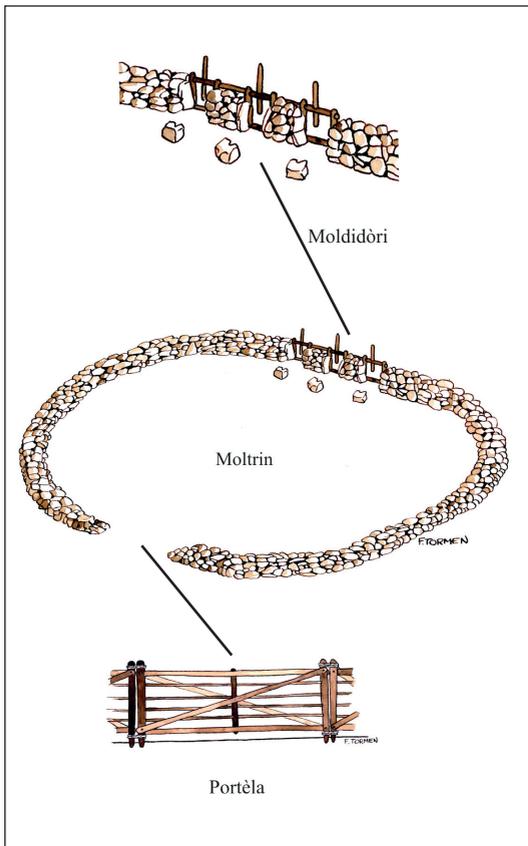


Fig. 3. In alto resti di vecchio moltrìn in Palantina (foto P. Cesco-Frare); in basso ricostruzione di un moltrìn con chiusure lignee (disegno di F. Tormen).

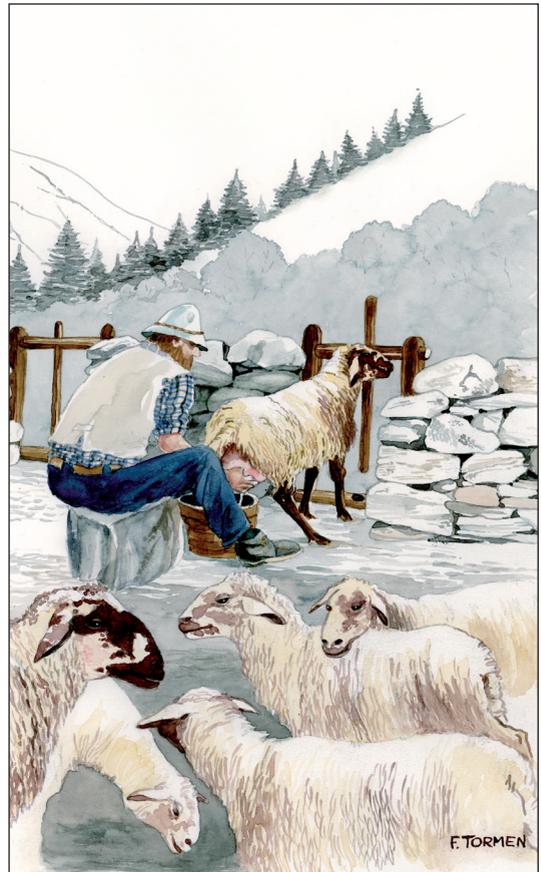


Fig. 4. Ricostruzione di scena di mungitura in un moltrìn (disegno di F. Tormen).

vamento degli ovini in Italia è rappresentata dalle ricerche linguistiche ed etnografiche condotte negli anni dal 1919 al 1935 dallo zurighese Paul Scheuermeier. Estrapoliamo dalla sua opera in italiano (SCHEUERMEIER P., 1980) alcune notizie attinenti all'argomento dei recinti che stiamo trattando, notizie che trovano preciso riscontro (o talvolta rettifica) nei dati emersi dalle interviste a pastori da noi condotte.

«I ricoveri per le pecore - Se si vogliono tenere riunite le pecore per controllarle meglio durante la notte, o se si vuole che esse anche durante il giorno pascolino insieme per concimare un determinato terreno, si rinchiodano in un recinto o addiaccio. In questo secondo caso il recinto è mobile, ma può essere anche fisso o trasportabile. [...]

Si distinguono vari tipi di recinti, a seconda del modo in cui sono costruiti:

Recinti mobili: [...] Addiaccio a cancello: parecchie cancellate mobili, lunghe alcuni metri, vengono unite insieme a formare un recinto,

Recinti fissi: [...] Addiaccio in pietra: addiaccio costituito da grosse pietre poste l'una sopra l'altra e ostruito alla sommità con sterpi e arbusti [...]

Sistemazione dell'addiaccio - Le pecore vengono stabbiate per concimare il terreno, per tenerle unite e proteggerle e soprattutto per poterle mungere meglio. Per dividere gli animali munti dagli altri, lo stabbio in genere è diviso in due parti, un recinto di mungitura e un recinto di riposo.

Nel primo vengono condotte le pecore prima della mungitura, nel secondo dopo la mungitura. Questa viene compiuta in uno stretto passaggio o in più passaggi vicini, attraverso i quali le pecore vengono fatte passare una dopo l'altra.

Qui, nel luogo della mungitura, [...] seduto su una pietra o uno sgabello, sta il pastore e tiene davanti a sé un secchio, in cui raccogliere il latte munto, appoggiato su un sasso più basso».

Le fonti orali dirette e indirette

*«Quand'ero bambino,
vedere tante pecore assieme
mi dava un certo non so che ...
vederle camminare, pascolare,
quasi sempre col muso basso
mi faceva pensare che fossero tristi,
così tutte eguali, con il loro maglione bianco,
salvo qualcuna nera, qua e là»*

Augusto Casal, pastore in Cìmia

Le nostre interviste ai pastori, rivolte a ottenere per comparazione indicazioni utili dal punto di vista etnoarcheologico (nella direzione prospettata qui nel contributo di M. Migliavacca), hanno interessato solamente poche zone campione, che però, attraversando da un capo all'altro l'intero territorio provinciale, rappresentano significativi punti di contatto con differenti realtà storico-culturali dalle Dolomiti sino alle Prealpi.

Queste testimonianze, seppur scarse, sono tuttavia concordi nell'indicare questi recinti come strutture per la mungitura degli ovini (in Alpage e Val Belluna *moltrìn*, in Comèlico *mandrata*). Partiamo da un'efficace sintesi di tali testimonianze, che è il seguente testo desunto dalla descrizione della struttura - recentemente restaurata - in località Casera Campitello in Val Salàtis (Chies d'Alpage).

Il cartello esplicativo così informa:

«Il *Moltrìn*, di forma circolare, era costituito da un muro di sassi con un'ampia apertura che permetteva l'accesso degli animali radunati per essere munti; dopo il loro ingresso il recinto veniva chiuso tramite una staccionata di legno (portelle). All'estremità opposta vi erano tre sottili aperture, dette *Moldidór*, dove, a tre a tre, venivano sospinti gli animali da mungere. Alle loro spalle i pastori sedevano su tre grosse pietre che fungeva-

no da sgabello. Una volta munte le pecore uscivano dal recinto attraverso il *Moldidór*. [...] Le pecore [...] dormivano in un recinto, costruito con le “*portelle*” – usate anche per chiudere il *moltrìn*, - che veniva spostato di giorno in giorno in modo che gli animali concimassero in modo uniforme tutta la superficie a pascolo limitrofa allo stallone, senza creare zone di accumulo del letame che sarebbero state invase dalle ortiche».

Il modello di *moltrìn* sopra descritto rappresenta evidentemente una forma già evoluta e di età più recente: lo dicono il suo relativamente buono stato di conservazione e alcuni particolari costruttivi come le uscite dette *moldidóri* dotate spesso di sedile in pietra per l’operatore. Nella stessa Val Salàtis però è dato trovare, giustapposte nello stesso sito a queste “moderne” strutture in una sorta di stratificazione cronologica, forme ben più arcaiche. Appartengono a questa categoria di strutture - più rozze in quanto prive delle caratteristiche descritte sopra - la maggioranza di quelle individuate nei vari settori del territorio montano della provincia. In queste si può individuare una sola apertura e in certi casi una divisione interna, spiegata dagli informatori come separazione per lo smistamento delle pecore da mungere e quelle già munte.

A ciò possiamo aggiungere alcune considerazioni ricavate dall’osservazione diretta dei recinti: normalmente essi sono posti in pendio con le uscite (ove individuabili) a monte; in alternativa si dà qualche caso di recinzione che contorna i bordi di una dolina; in qualche altro è evidente la scelta di un suolo a lastre di pietra naturale (per esempio la struttura di Malga Federa di Cortina d’Ampezzo, Fig. 5). Tutto questo risponde a esigenze d’igiene in relazione allo scarico naturale delle deiezioni (si vedano le indicazioni di Varrone sopra riferite).

I punti fermi che si ricavano dalla nostra disseminazione delle fonti sia scritte sia orali sono i seguenti:

1. La mungitura degli ovini richiede apposite strutture fisse, nel nostro caso recinti di pietre a secco. Infatti, è comprovata la necessità di rinchiudere le pecore in un luogo dove poterle controllare e immobilizzare durante l’operazione, cosa che non avviene per altri tipi di animali siano essi grossi o minuti (leggi caprini o bovini). Alcune strutture di minori dimensioni potevano essere adibite a scopi diversi come l’isolamento di animali malati, di pecore vicine al parto o di agnelli.
2. L’addiaccio delle pecore invece, qualora organizzato per scopi di stabulazione ossia concimazione razionale dei pascoli, avviene in recinti mobili delimitati da strutture di legno o di reti.
3. Le alte quote non erano un tempo frequentate dalle mucche. Solo dal XVI–XVII secolo si registra, infatti, su tutto l’arco delle Alpi un graduale passaggio dall’allevamento ovino a quello bovino (Mathieu, 2001) e la montagna bellunese non si sottrae a questo fenomeno come attesta, per esempio, il Maresio Bazolle. È pur vero che talune indicazioni da parte di informatori contemporanei parlano dell’uso recente di tali strutture per rinchiudervi animali bovini o equini o persino suini, ma è forte il dubbio che si tratti solo di un riuso in tempi moderni di quelli che originariamente erano recinti destinati agli ovini.
4. Secondo l’esperienza francese le “*capanne*”, cui si è fatto cenno a proposito della tipologia dei manufatti, sono ovviamente ricoveri dei pastori addetti alla custodia del gregge. Alcuni ripari di minori dimensioni potrebbero essere stati destinati a “*cellari*” per la conservazione dei prodotti caseari (p.e. Val Granda, Vallar).
5. Indici di vetustà. Abbiamo appurato

dalle fonti scritte e orali che i recinti di mungitura degli ovini devono rispondere ad alcuni criteri costruttivi. In particolare la recinzione, che in genere non supera il metro d'altezza dal terreno, è però in molti casi completata da un alzata ligneo di frasche ecc.

Ciò premesso, in maniera del tutto empirica ma non lontana dal vero crediamo che si possano assumere come criteri per giudicare la vetustà di una struttura i seguenti fattori:

- Il grado d'interramento nel suolo e di disgregazione del manufatto: si va dai moltrini di recente uso e/o restauro a strutture quasi totalmente interrate come quella della forcella Cervói. Crediamo che non a caso nei pressi di quest'ultima siano stati ritrovati reperti di cultura materiale che risalgono all'età del Rame.
- La tecnica costruttiva che va dal recinto ricavato sfruttando massi già in posto – come già accennato – col risultato di un

perimetro piuttosto irregolare, a quello della costruzione geometricamente studiata per realizzare una forma a ferro di cavallo quasi perfetta.

- L'assenza, riscontrata nella grande maggioranza dei casi esaminati, di concentrazioni di vegetazione nitròfila (rómici e ortiche) all'interno dei recinti. Riteniamo che anche questo dato possa essere interpretato come indice di vetustà della struttura e di abbandono della stessa da lunga data, in quanto il terreno avrebbe perso col lungo trascorrere del tempo la sua acidità dovuta al ristagno delle deiezioni animali.

Tale assenza potrebbe però anche deporre a favore del fatto che in realtà il recinto era usato solo per brevi intervalli di tempo durante la giornata in occasione appunto delle operazioni di mungitura.

- L'assenza, pure riscontrata in molti casi, di qualsiasi traccia di elementi lignei che pure dovevano far parte dell'alzata dei re-



Fig. 5. La struttura di Malga Federa: recinto multiplo con annessa probabile struttura abitativa (foto di P. Cesco Frare).

cinti e soprattutto delle strutture di copertura delle capanne.

- Qualche autore francese ha formulato l'ipotesi che le strutture poste alle quote più alte siano in genere anche le più antiche. Ciò non pare del tutto infondato se si considera che i limiti superiori della foresta furono progressivamente abbassati nel corso dei millenni per effetto degli incendi pastorali a scopo di bonifica e del pascolamento stesso degli animali. Sempre secondo studi condotti sulle Alpi francesi l'attuale linea superiore della foresta si trova 500 m più in basso rispetto a quella del climax. Ed è un fatto che in certe zone (per esempio in Comèlico) le strutture dall'aspetto più antico sono tutte situate qualche centinaio di metri sopra il limite delle moderne malghe.

Infine una considerazione di carattere generale: il fatto che pochissime siano le testimonianze raccolte circa la funzione e l'esistenza stessa di certe strutture attesta di per

sé la loro antichità. In questo caso l'oblio è significativo almeno quanto il ricordo.

Conclusioni

Dai primi sommari esami macroscopici e dalle scarse informazioni ottenute dalle fonti scritte e orali nascono, più che risposte, alcune fondamentali domande circa la presenza sul territorio delle strutture descritte in questo lavoro.

Scopo. Come già detto, ci pare di poter affermare che per la grande maggioranza si è alla presenza di recinti di mungitura degli ovini, tranne probabilmente nel caso delle strutture di maggiori dimensioni come per esempio quella dei Monti Alti di Ornella, che con i suoi circa 6.650 m² appare assolutamente spropositata per la bisogna. Per questo tipo di strutture si potrebbe pensare che esse assolvessero scopi diversi come per esempio quelli adombrati dallo Scheu-



Fig. 6. La struttura di Col Chiastellin: piccolo recinto con annessa capanna (foto di P. Cesco-Frare).

ermeier (sorveglianza di grandi greggi, concimazione controllata di vaste porzioni di pascolo).

Autori. A costruirle furono pastori locali o transumanti? Ci pare il caso di dare a questo punto un chiarimento terminologico, visti i non infrequenti casi di confusione tra i termini “alpeggio” e “transumanza” spesso considerati sinonimi. Entrambi sono spostamenti stagionali e ciclici di bestiame e pastori da e verso pascoli situati in altitudine. Ma mentre l'alpeggio è uno spostamento a breve raggio verso pascoli parecchio più elevati dei villaggi originari, la transumanza è invece uno spostamento a lungo raggio, che si svolge sempre dalla pianura verso pascoli

in altitudine e viceversa secondo le stagioni. Le distanze da percorrere sono in questo caso notevoli, non solo in senso verticale, ma anche orizzontalmente, spesso da una regione a un'altra. In via del tutto teorica si dovrebbe ammettere che le strutture da noi considerate fossero al servizio dell'alpeggio, poiché le greggi transumanti, almeno in tempi recenti, per quanto è dato di sapere erano composte di animali da lana e da carne che dunque non abbisognavano di apparecchi per la mungitura. Un esame però più approfondito dell'argomento rivela che in realtà non era esattamente così in tempi relativamente vicini a noi. Per esempio qualche contratto steso nei secoli XV-XVII

per l'affitto di pascoli montani del Comèlico a pastori transumanti dei territori trevigiani testimonia che questi producevano anche formaggio.

Epoca di costruzione. È questa naturalmente la domanda cruciale dal punto di vista archeologico. Per analogia con le strutture già indagate e pubblicate (vedasi bibliografia), anche molte di quelle da noi individuate potrebbero iscriversi in un arco temporale che va dalla protostoria al Medioevo, come documenta puntualmente l'articolo di Foradori et al. in questo numero. Qualche indizio a questo proposito è fornito dall'articolo di Mondini: per esempio i ritrovamenti di manufatti preistorici a forcella Cervói nei pressi di un recinto all'apparenza assai antico.

Che in molti casi si tratti di manufatti antichi – giova ripeterlo – è provato non solo dall'aspetto fatiscente ma anche in via indiretta dal fatto che la loro memoria è stata quasi comple-

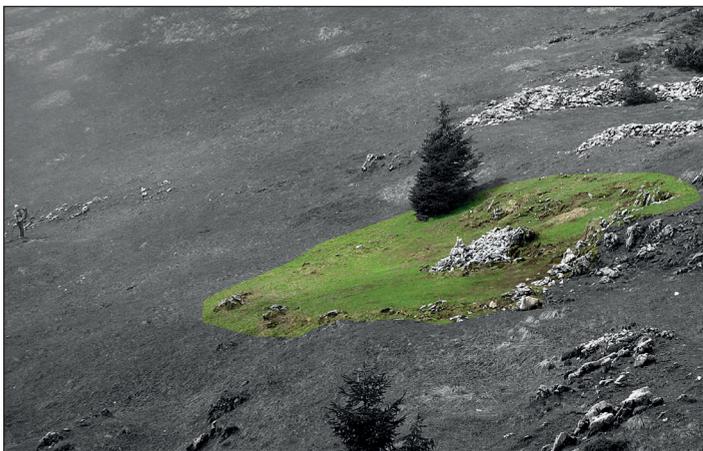
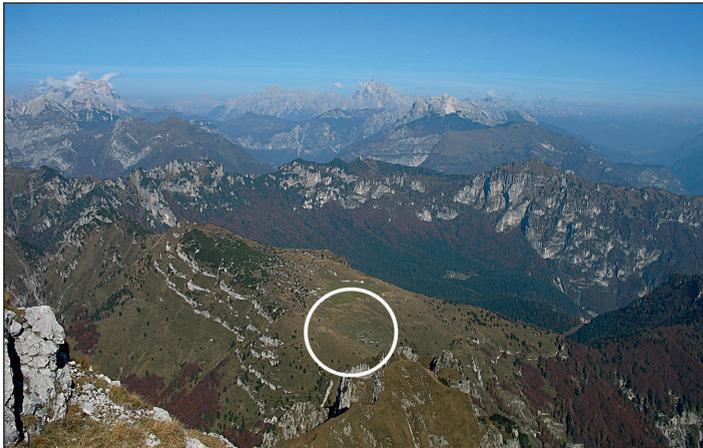


Fig. 7a e 7b. Forcella Cervói: in alto panoramica del sito; in basso antico recinto quasi completamente interrato (foto di P. Cesco-Frare).

tamente cancellata nella tradizione popolare, tranne i pochi casi specifici riferiti all'Alpago, dove queste strutture erano in uso sino ai nostri tempi, al servizio di un ancor relativamente fiorente allevamento di ovini da carne, da latte e da lana. Naturalmente, la conferma del grado di vetustà delle strutture potrà venire solamente da analisi radiometriche o da eventuali reperti individuati con analisi stratigrafiche: in definitiva con vere e proprie campagne di ricerca archeologica che auspichiamo si possano realizzare in un prossimo futuro.

Nella premessa dicevamo che scopo primario del nostro lavoro è di fornire un punto di partenza per eventuali ricerche sul campo da parte di organismi istituzionali. Aggiungiamo che esso vuol essere anche un messaggio destinato ai pubblici organismi: ai Comuni, affinché tengano conto, in sede di programmazione e gestione del territorio, della presenza di queste vestigia culturali; ai Parchi, sul cui territorio molte di queste strutture insistono, affinché le considerino parte importante delle loro risorse culturali; alle Soprintendenze competenti in materia (Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici, Soprintendenza per i Beni Archeologici) perché valutino se tal genere di beni culturali sia suscettibile di ricerca e di tutela.

Desideriamo, infine, rivolgerci a tutti quelli che frequentano per vari scopi le nostre montagne, perché acquistino consapevolezza di questo patrimonio culturale nascosto, evitando di manometterlo magari coll'intento di bonificare il territorio o, peggio, per seguire la frivola moda di "scrivere" con le pietre sui pascoli faticosamente strappati nel corso di secoli all'ingrato ambiente delle alte quote.

Sono stati intervistati i seguenti pastori attivi nel secolo scorso:

Antonio Somià Pasqualon e Giovanni De Lorenzo Dàndola per i pascoli delle valli del

Digón e di Visdende in Comèlico; Nicolò Barrattin e Oscar Bortoluzzi per l'Alpago; Gildo Luisetto per i pascoli delle valli dell'Ardo e del Medón; Augusto Casal per il pascolo di Cimia (S. Gregorio nelle Alpi); Gino Benvegnù per I Doff-Caóz (Taibon Agordino).

Inoltre è da considerare tra le fonti orali indirette l'opuscolo citato in bibliografia "La pastorizia in Alpago" in quanto riporta indagini eseguite tra i vecchi pastori.

Hanno partecipato a vario titolo alla ricerca: Nicoletta Barazzuol, Dario Bellodis, Michele Bernard, Flavio Bona, Renzo Chinol, Franco Costan, Paolo Fedele, Carlo Mondini, Manlio Monestier, Mirella Munaro, Ermenegildo Rova, Maria Rosa Salmazo, Martina Siorpaés, Teddy Soppelsa, Fausto Tormen, Ferdinando Zambelli, Gigi Zampieri.

Allegati (tabella e mappe):

Premessa

Come già accennato, per ora, con questo lavoro intendiamo offrire agli interessati (gruppi di ricerca, studiosi, amministrazioni e altro), oltre ad un primo abbozzo di interpretazione funzionale della struttura principale, cioè il recinto, un database dei siti pastorali finora individuati sul territorio della nostra provincia, finalizzato alla ricostruzione del quadro sincronico e diacronico della pastorizia d'alpeggio.

Tabella: legenda e note per la lettura

Nella pratica si procede a un inventario delle strutture dall'aspetto più antico da noi individuate, che sono descritte in una scheda, fotografate, rilevate col GPS e cartografate. Oltre che le necessarie prospezioni sul territorio, nella ricerca ci si è avvalsi, in prima battuta, di uno strumento essenziale: il *Geoportale Nazionale del Ministero dell'Ambiente*, utensile che ci ha permesso di individuare in molti casi, attraverso le ortofoto, le strutture sul terreno, di misurarne i perimetri e le aree, e di attribuire loro una provvisoria georeferenziazione; un secondo strumento, per noi

altrettanto importante, è stato il software del Consorzio Dolomiti Belluno: il DVD *3Dolomiti*, contenente i dati geografici provenienti dagli archivi della Regione del Veneto, ci ha consentito di affinare la georeferenziazione dei siti della provincia di Belluno.

LEGENDA

Colonna 1 (COMUNE): riporta il nome del Comune.

Colonna 2 (CODICE): a ogni sito è stato attribuito un codice convenzionale per poter effettuare, in futuro, elaborazioni statistiche.

Colonna 3 (NOME UFFICIALE): il nome che compare è tratto dalle carte IGM, individuato come il toponimo più ravvicinato al sito.

Colonna 4, colonna 5 e colonna 6 (long. SESS.,

lat. SESS. e QUOTA): i valori riportati nel database, delle coordinate in sistema sessagesimale e delle quote in metri s.l.m., sono tratte dal supporto di esplorazione del territorio 3Dolomiti.

Colonna 7 (AREA): riporta i valori dell'area dei recinti, espressa in metri quadrati.

Colonna 8 (TIPO): viene indicata la tipologia della struttura pastorale, utilizzando la corrispondenza di seguito indicata tra il tipo di recinto e la gamma di valori tra 10 e 60.

1) recinto semplice	10
2) recinto multiplo	20
3) recinto semplice con una capanna	30
4) recinto multiplo con una capanna	40
5) recinto semplice con due capanne	50
6) recinto multiplo con due capanne	60

1	2	3	4	5	6	7	8
Belluno	PF1	Pian dei Foch	12° 14' 6.97"	46° 11' 40.99"	1.798	365	10
Belluno	ZP1	Malghe Zoppei	12° 16' 16.17"	46° 03' 09.36"	1.316	400	10
Belluno	LB1	Le Buse	12° 14' 38.7"	46° 11' 25.98"	1.526	270	40
Belluno	PM1	Pianaz	12° 10' 3.6"	46° 11' 53.1"	1.000	300	40
Belluno	TM1	Tre Maschi	12° 14' 16.79"	46° 11' 45.17"	1.898	228	50
Chies d'Alpago	AT1	Busa Antànder	12° 25' 58.8"	46° 10' 21.9"	1.312	110	10
Chies d'Alpago	CA1	Casera Astor	12° 27' 38.1"	46° 09' 27.7"	1.372	190	50
Chies d'Alpago	CA2	Casera Astor	12° 27' 36.18"	46° 09' 27.0"	1.378	87	10
Chies d'Alpago	CA3	Casera Astor	12° 27' 47.1"	46° 09' 27.8"	1.360	150	30
Chies d'Alpago	CA4	Casera Astor	12° 27' 45.79"	46° 09' 27.1"	1.354	95	10
Chies d'Alpago	CM1	Stalla Campitello	12° 28' 03.2"	46° 09' 24.9"	1.392	240	30
Chies d'Alpago	ST1	Casera Pian di Stelle	12° 28' 26.8"	46° 09' 20.7"	1.414	155	40
Chies d'Alpago	VA1	Valars	12° 23' 45.89"	46° 12' 06.48"	1.650	90	30
Chies d'Alpago	VF1	Casera Venal	12° 25' 24.06"	46° 11' 56.47"	1.266	80	10
Chies d'Alpago	VF2	Casera Venal	12° 25' 17.29"	46° 11' 55.57"	1.262	180	10
Colle Santa Lucia	MS1	Masarei di Piazza	12° 02' 57.12"	46° 29' 10.68"	2.200	150	10
Comelico Superiore	RG1	Costa di Rigoglietto	12° 29' 43.00"	46° 40' 19.12"	2.180	450	10
Comelico Superiore	VB1	Vambariuto	12° 32' 27.38"	46° 39' 36.29"	2.130	850	10
Comelico Superiore	PC1	Pala di Ciuzes	12° 30' 31.68"	46° 40' 28.56"	2.292	900	10
Comelico Superiore	PP1	Vallone Popera	12° 24' 11.37"	46° 38' 13.02"	2.064	90	10
Comelico Superiore	SV1	La Silvella	12° 29' 50.28"	46° 40' 07.32"	2.052	600	20
Comelico Superiore	VG1	Val Granda	12° 31' 23.9"	46° 40' 07.84"	2.230	800	30
Cortina d'Ampezzo	FD1	Malga Federa	12° 07' 08.40"	46° 29' 22.92"	1.768	550	30
Falcade	FB1	Focobon	11° 50' 58.92"	46° 19' 18.48"	1.935	1.020	10
Falcade	FC1	Acqua di Foch	11° 52' 27.6"	46° 23' 46.1"	2.141	100	10
Falcade	FF3	Fochetti di Focobon	11° 50' 26.6"	46° 19' 33.7"	2.103	480	10
Falcade	PS1	Pian de la Schita	11° 50' 47.76"	46° 23' 47.04"	2.189	600	10
Falcade	ZA1	Malga Zingari Alti	11° 49' 13.44"	46° 21' 32.47"	2.103	90	10
Falcade	FF1	Fochetti di Focobon	11° 50' 34.80"	46° 19' 40.08"	2.161	370	10
Falcade	FF2	Fochetti di Focobon	11° 50' 41"	46° 19' 37.70"	2.156	715	20
Farra d'Alpago	FT1	Favergheretta	12° 18' 16.56"	46° 05' 05.63"	1.510	420	40
Farra d'Alpago	FV1	Monte Faverghera	12° 18' 23.6"	46° 04' 48.2"	1.480	135	20
Feltre	PN1	Malga Pieteneta	11° 51' 45.97"	46° 06' 11.77"	1.800	125	30
Feltre	PN2	Malga Pieteneta	11° 51' 48.68"	46° 06' 14.29"	1.783	150	10
Feltre	PT1	Malga Pietena	11° 51' 43.2"	46° 06' 26.17"	1.900	835	10

1	2	3	4	5	6	7	8
Feltre	PT2	Malga Pietena	11° 51' 35.67"	46° 06' 19.07"	1.884	1.100	40
Forno di Zoldo	PR1	Malga di Pramper	12° 8' 52.44"	46° 18' 07.56"	1.533	1.250	10
Limana	CR1	Cor	12° 15' 03.24"	46° 01' 44.50"	1.291	170	40
Limana	PZ1	Pezza	12° 15' 13.89"	46° 02' 18.56"	1.451	480	20
Limana	PZ2	Pezza	12° 15' 3.59"	46° 02' 22.67"	1.413	225	10
Limana	PZ3	Pezza	12° 15' 5.58"	46° 02' 29.22"	1.409	300	30
Limana	PZ4	Pezza	12° 15' 06.7"	46° 02' 20.1"	1.423	430	30
Livin del Col di Lana	SL1	Selegaccia	11° 54' 59.83"	46° 27' 57.17"	2.150	100	10
Livin del Col di Lana	SL2	Selegaccia	11° 54' 59.86"	46° 27' 57.19"	2.150	110	10
Livin del Col di Lana	MA1	Monti Alti di Ornella	11° 53' 18.96"	46° 28' 09.12"	2.260	6.645	30
Livin del Col di Lana	MA2	Monti Alti di Ornella	11° 53' 21.3"	46° 28' 07.78"	2.253	400	10
Livin del Col di Lana	VS1	Col Vescovo	11° 51' 36.9"	46° 28' 40.3"	2.280	650	10
Longarone	EN1	Campigol d'Endra	12° 15' 28.7"	46° 17' 18.8"	1.508	1.500	60
Pieve d'Alpago	DO1	Dolada	12° 21' 10.7"	46° 11' 41.7"	1.605	82	30
Pieve d'Alpago	DO2	Dolada	12° 21' 11.4"	46° 11' 42.6"	1.607	363	30
Pieve d'Alpago	DO3	Dolada	12° 21' 12.6"	46° 11' 42.7"	1.598	115	10
Pieve d'Alpago	VM1	Venal di Montanés	12° 23' 20.04"	46° 12' 46.44"	1.503	150	30
Ponte nelle Alpi	CV1	Forcella Cervoi	12° 14' 03.9"	46° 12' 48.8"	1.690	360	30
Ponte nelle Alpi	CV2	Forcella Cervoi	12° 14' 04.9"	46° 12' 48.8"	1.680	250	10
Quero	FS1	Fontana Secca	11° 50' 40.2"	45° 55' 21.36"	1.395	2.750	10
Rocca Pietore	CG1	Col di Gai	11° 54' 15.48"	46° 24' 41.07"	1.968	120	30
S. Gregorio n. Alpi	PA1	Palia	12° 01' 0.6"	46° 07' 53.22"	1.604	500	10
San Pietro di Cadore	CB1	Campobon	12° 36' 06.0"	46° 39' 09.1"	2.150	170	10
San Pietro di Cadore	CN1	Croda Nera	12° 36' 38.3"	46° 39' 06.0"	2.140	95	30
San Pietro di Cadore	DG1	Dignas	12° 35' 17.2"	46° 38' 47.1"	1.770	175	30
San Vito di Cadore	FO1	Forame	12° 03' 24.48"	46° 29' 38.76"	2.204	300	30
San Vito di Cadore	MV1	Mal. Mondevàl di sop	12° 05' 22.92"	46° 27' 41.68"	2.204	120	30
S. Stefano di Cadore	CH1	Col Chiastelin	12° 40' 26.76"	46° 38' 35.16"	2.150	108	30
Sedico	FR1	Casera delle Fratte	12° 07' 08.6"	46° 13' 47.1"	700	150	30
Selva di Cadore	TZ1	Tabià di Zonia	12° 2' 56.5"	46° 28' 39.5"	1.990	865	10
Selva di Cadore	VZ1	Casera Vallazza	12° 04' 44.76"	46° 27' 36.0"	2.258	300	10
Sovramonte	BV1	Busa delle Vette	11° 50' 55.32"	46° 05' 47.04"	1.859	560	20
Taibon Agordino	GD1	Gardes	11° 56' 47.40"	46° 18' 39.96"	1.930	250	60
Taibon Agordino	CF1	Casa Favretti	12° 01' 1.2"	46° 21' 32.04"	1.840	63	30
Taibon Agordino	DF1	Forcella di Caoz	11° 54' 52.81"	46° 19' 18.3"	2.010	200	30
Taibon Agordino	DF2	I Doff	11° 54' 45.35"	46° 19' 6.6"	1.870	2.470	10
Tambre	PL1	Casera Palantina	12° 28' 37.63"	46° 07' 11.17"	1.512	190	10
Tambre	PL2	Casera Palantina	12° 28' 39.07"	46° 07' 08.29"	1.523	315	10
Tambre	PL3	Casera Palantina	12° 28' 44.94"	46° 07' 07.57"	1.538	150	10
Tambre	PL4	Casera Palantina	12° 28' 47.02"	46° 07' 05.98"	1.558	115	50
Tambre	PL5	Casera Palantina	12° 28' 46.0"	46° 07' 11.4"	1.528	160	10
Tambre	PL6	Casera Palantina	12° 28' 38.67"	46° 07' 15.38"	1.551	110	10

Mappe: note per la lettura

Le mappe riportano le posizioni georeferenziate dei siti pastorali della Provincia di Belluno coinvolti nello studio.

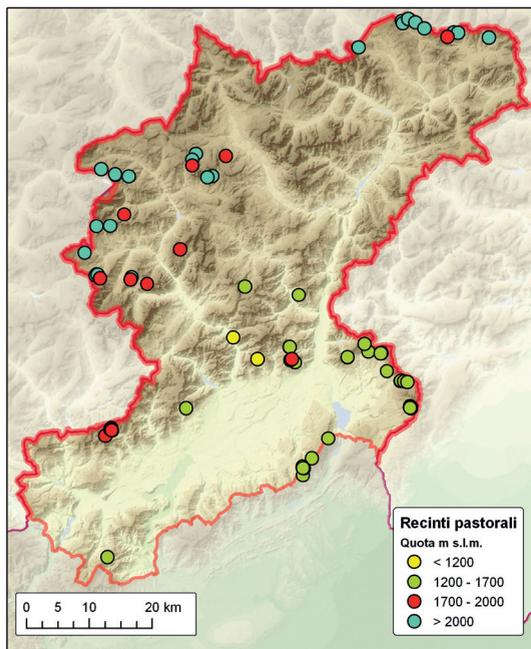
I siti pastorali, cioè per noi i recinti, vengono rappresentati con piccoli cerchi; i loro colori si differenziano in base alla quota, o in base alla loro superficie, secondo le indicazioni dalla relativa legenda.

Accanto ad ogni sito viene riportata la sigla rintracciabile nella seconda colonna della tabella (CODICE).

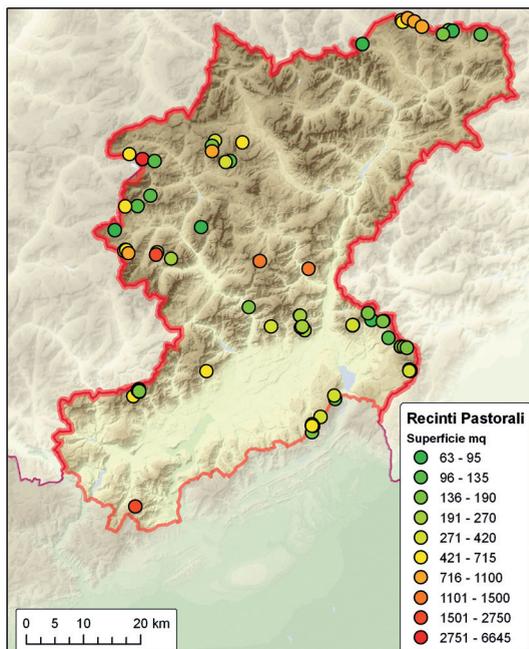
La loro distribuzione viene rappresentata

- su due mappe relative a tutta la Provincia: la n°1 e la n°2

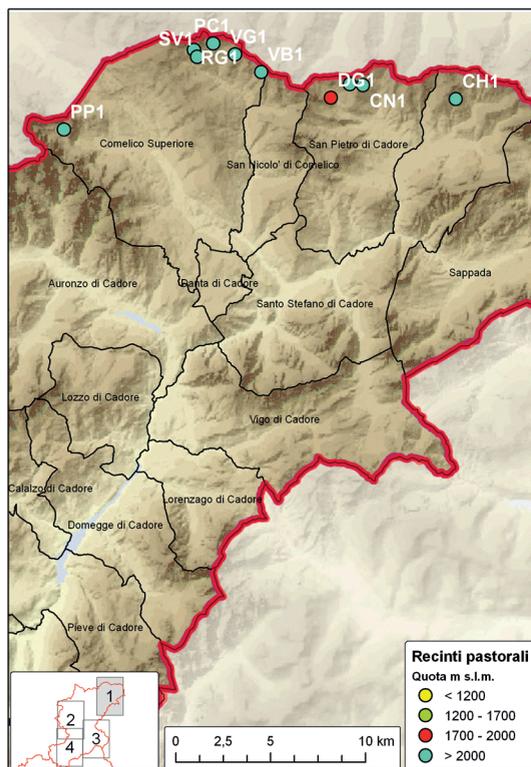
- sulle mappe n°3, n°4, n°5 e n°6, riguardanti in dettaglio ognuna delle quattro zone in cui la Provincia è stata suddivisa.



Mappa 1



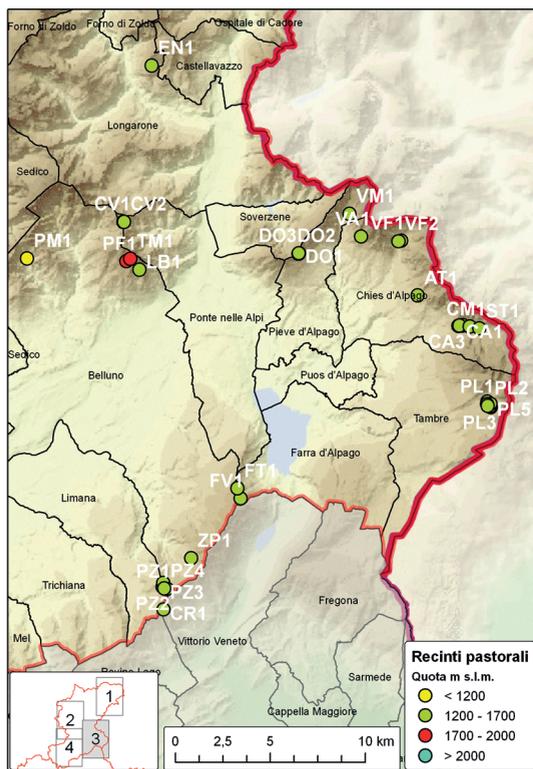
Mappa 2



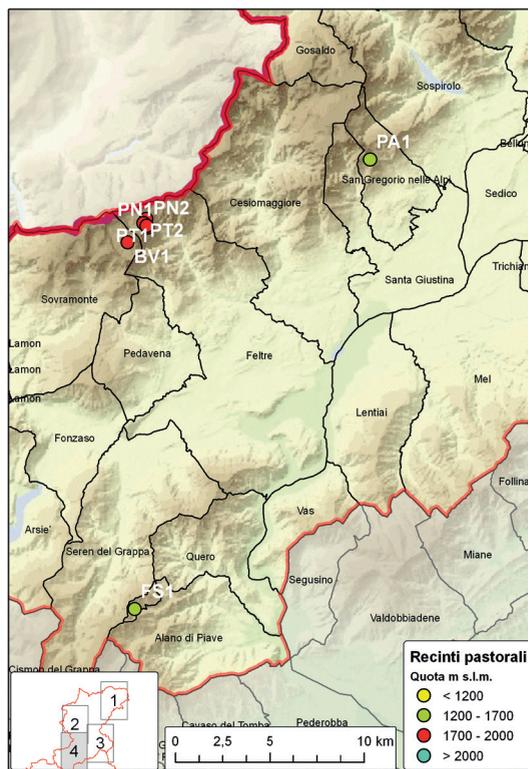
Mappa 3



Mappa 4



Mappa 5



Mappa 6

Bibliografia

AA.VV., 2010. *Archéologie de la montagne européenne*, Edition Errance, Paris, 333 pp.

AA.VV., 2008. *Premiers bergeres des Alpes - De la Préhistoire à l'Antiquité*, Infolio éditions, Gollion, 158 pp.

AA.VV., 2006. *Aux origines de la transhumance- Les Alpes et la vie pastorale d'hier à aujourd'hui*, Editions A. et J. Picard, Paris, 315 pp.

BIBLIOTECA POPOLARE DI CHIES E CODENZANO D'ALPAGO (A CURA DI), *La pastorizia in Alpago - vita e ambiente di lavoro dei pastori nella prima metà del secolo*, s.i.

MARESIO BAZOLLE A., 1986-1987. *Il possidente bellunese*, Comunità Montana Feltrina – Comune di Belluno, Feltre, I volume 467 pp., II volume 493 pp.

MATHIEU J., 2001. *Ovini, bovini, caprini. Cambiamenti nell'allevamento alpino dal XVI al XIX secolo*. In: *La ricerca Folklorica. L'alpeggio e il mercato*. 2008, Grafo editore, Brescia, pp. 17-251

SCHUEURMEIER P., 1980. *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, a cura di Michele Dean e Giorgio Pedrocco, trad. it. di Isabella Gaudenzi e Katharina Dori Egger, Milano, Longanesi & Co., 2 voll.